

«Io credo che tu sia solo amareggiata e che dovresti gettarti alle spalle il passato e quello che ti ha fatto male, per guardare con fiducia quello che la vita ha da offrirti nel presente.»

Le mie labbra delinearono un sorriso amaro.

«Non molto direi.»

«E perché mai? Può offrirti più di quanto non pensi invece, ma solo se lo vuoi. Hai mai pensato per esempio di crearti una famiglia? Una famiglia tua intendo.»

«Non ci penso ancora a queste cose. Voglio prima terminare gli studi, trovarmi un lavoro nel campo del turismo e...»

«...E... sei mai stata innamorata?»

«Come?»

«Sì, hai mai amato qualcuno?»

La sua domanda mi mise a disagio, ma lui neppure lo immaginò probabilmente. Del resto come avrebbe potuto sapere che nella mia vita io non ero mai riuscita ad amare un uomo? Speri che non avesse intuito i miei blocchi emotivi perché non mi andava di ammettere di essere una specie di arpia che odiava da anni il genere maschile, così, imbarazzata, decisi di mentire.

«Certo che sono stata innamorata.»

«Bene, e dunque saprai che l'amore è un sentimento molto bello da provare perché fa sentire vivi, perciò se la vita riesce ancora a offrirti la possibilità di amare e di essere amata, val la pena viverla, non credi?»

Quell'argomento rischiava di mandarmi a fuoco. Parlare d'amore con lui mi rendeva così nervosa che quando tornai a svolgere le mie funzioni, speranzosa di smorzare l'attenzione su quella per me "spinosa" questione, mi tagliai accidentalmente un dito dopo aver afferrato e mosso in modo rapido, ma maldestro, la puntina di un trapano che dovevo pulire. Vidi subito un piccolo fiotto di sangue sgorgare dal mio indice e Angelo quasi se ne preoccupò più di me.

«Accidenti, fa' vedere cosa ti sei fatta...» mi afferrò la mano ed esaminò la situazione sembrando premuroso come al solito, ma quel contatto tra di noi in quel particolare momento mi

emozionò facendomi battere il cuore a mille. La sua mano era grande e calda e le sue dita affusolate mi piacevano, mi ricordavano quelle di mio padre. Non dissi nulla e non mi mossi, avrei voluto continuare a sentire quel contatto con la sua pelle anche per sempre... comunque, neppure lui fiatò. Si accinse piuttosto a estrarre una garzina da un contenitore disposto lì vicino, sul bancone e un attimo dopo mi fasciò il dito e vi fece un po' di pressione per arrestare la fuoriuscita di sangue. Rimanemmo in quella posa immobili per un po' e io provai quasi timore di lasciare che i nostri sguardi s'incontrassero, ma poi avvenne con naturalezza, quasi come se le nostre anime lo esigessero. Non ci dicemmo nulla, ma quei nostri sguardi confusi e attirati l'uno verso l'altro, valevano più di mille parole. C'era attrazione tra di noi e quella fu la prima volta che riuscii a percepirla anche da parte di lui. Le nostre iridi sembravano specchi di fuoco che si cercavano, ma che al contempo temevano di bruciarsi al primo passo falso. I nostri volti si trovavano solo a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro, riuscivo perfino a sentire il respiro di lui vicino alle mie labbra, ma sapevo che non sarebbe scattato un bacio semplicemente perché non ero pronta. Non riuscivo ancora a lasciarmi andare, continuavo ad avere timore che fidarmi di un uomo potesse rivelarsi un errore e quella era la mia tragedia più grande.

I nostri sguardi si esplorarono solo per un altro po', poi Angelo arretrò di un passo, forse ancora timoroso come me di scottarsi per un fugace momento di debolezza.